

Mercoledì 22 gennaio 1997

**I KILLER
DEL CAVALCAVIA**

■ TORTONA. La scala sale quasi a chiocciola, per otto piani. A guardarla dal basso, fa girare la testa. Sembra la scala di un manicomio, con le grate alte, per impedire i suicidi. Il pensionato che è appena uscito di casa ti dà la dritta. «Questa è la casa dei negri. Di italiani, siamo quattro o cinque famiglie in tutto. Ce li mandano tutti qui, gli africani».

Loredana Vezzaro, 19 anni, la ragazza della banda del cavalcavia, abitava qui, al terzo piano. La madre è di colore, arriva dall'Eritrea. Una casa lacp, due camere, la cucina, il bagno. «Quando è arrivata qui, Loredana, era poco più di una bambina. La prima volta che è entrata nel mio bar, mi ha detto con orgoglio: "Io arrivo dall'Africa. Ma sono italiana". In quella scala li sono tante le famiglie così. Sono i nipoti dei piemontesi che andarono nelle colonie in Somalia e in Eritrea, quando c'era il Du-

«Arrivo dall'Africa»

Loredana non è alta, ha i capelli neri lunghi fino alle spalle, porta gli occhiali. «È un tipo», dicono le amiche. «Una che piace, e come», dice Simona, diciannove anni come Loredana. «Proprio l'altro giorno mi ha detto che lei e Sandro - si, uno dei fratelli Furlan - pensavano di sposarsi quest'anno. "Se Sandro trova un lavoro fisso, ci mettiamo assieme". E stamattina leggo i giornali e vedo che anche lei, dopo Sandro, è finita in galera. E che lei ha anche confessato... È allucinante. Io non riesco a crederci. Ma come può essere la Loredana che va con gli altri sul cavalcavia a buttare i sassi? Siamo matti? Succedesse a me, che mi trovo su una macchina con altri che si fermano a fare quelle cose, lo scappo via, vado a casa a piedi».

Poteva andare a lavorare a piedi, Loredana. Da via Matteotti 13, attraverso un viale, ed ecco l'Oasi, «città commerciale». Di fronte i palazzi popolari, ed in mezzo una costruzione che sembra una fabbrica fatta con i Lego. Ma una croce e le campane dicono che è una chiesa. «Sempre brava, puntuale», dice la responsabile del negozio di scarpe. «Arrivava anche prima per fare le pulizie. Era con noi da un anno, come apprendista. I ragazzini entravano per farle i complimenti. Poi, venerdì, arriva la notizia che il suo fidanzato è stato fermato. Subito i giornalisti sono arrivati al negozio. Interviste, riprese... Sono stata io a dirle che il giorno dopo era meglio se stava a casa. Tanto da lunedì sarebbe stata in ferie».

Eccola, sui monitor del Tg3, la Loredana che concedeva l'intervista. Sembra calma e sicura, ed il suo ragazzo è stato appena portato in carcere. «Certo, parlavamo di quello che è successo. E Sandro diceva che se avesse trovato chi aveva buttato i sassi, lo avrebbe impiccato. Il mio ragazzo comunque è innocente».

Non erano nella casa al terzo

**Pietre contro
un treno
vicino Roma
Nessun ferito**

Di nuovo in azione i lanciatori di sassi. Questa volta a fare da bersaglio è stato un treno locale partito da Monterotondo, a pochi chilometri da Roma e diretto a Settebagni. Le pietre sono state gettate da ignoti, nel primo pomeriggio di ieri. I sassi, secondo la testimonianza di alcune persone che hanno assistito all'episodio, sono stati lanciati da una scarpa e hanno colpito una porta del convoglio e frantumato un finestrino. Nessun passeggero per fortuna è rimasto ferito e il treno ha proseguito la sua corsa senza incidenti.

Poco dopo sono scattate le indagini: un «treno-civetta», con a bordo alcuni agenti della polfer, ha percorso lo stesso tratto di ferrovia nel tentativo di individuare i teppisti. Ma di loro non c'era più traccia.



Loredana e il suo branco

Viaggio nei luoghi frequentati dalla banda

Un colpo solo, preciso, come un rigore tirato in una partita di calcio al videogame. «Giocavano» così, sul cavalcavia. La prima a parlare è stata Loredana Vezzaro, 19 anni, la ragazza della banda. «Vengo dall'Africa, ne sono orgogliosa». Viaggio nella periferia e nei «pub» di Tortona, ora che tutti conoscono le facce di quelli del cavalcavia. Supermercati e caccine. Musica alta. Si «parla» soltanto con il Videotel, per darsi appuntamenti ai quali nessuno si presenterà.

piano di via Matteotti, quella sera, Loredana e Sandro. Erano sul cavalcavia della Cavallosa. Lei è stata la prima a confessare, dopo avere parlato con sua madre. «Sì, ero con quei ragazzi che tiravano i sassi. Ma io sono rimasta in macchina, giù dal cavalcavia», si difende. Ed era anche al Mercatone Zeta, dove il gruppo si è riunito ed ha deciso di andare, «un'altra volta», a tirare i sassi.

«Teste vuote»

«Teste vuote», li chiama il procuratore Aldo Cova. «Ho cercato di guardarci dentro, ed ho trovato il nulla. Non è forse un caso che le teste vuote si trovino davanti al Mercatone Zeta, supermercato immerso nella nebbia, dove si comprano i sogni di ogni giorno «ai prezzi più bassi d'Italia». Un berretto della Harley Davidson, come quello comprato da Roberto Siringo, proprio quella sera. C'è anche il cappello con la scritta Diabolik. Al Mercatone puoi passare una vita intera: i bambini trovano i giocattoli, i più grandi i giubbotti e i berretti, quelli che diventano grandi cominciano a guardare i prezzi dei divani e delle camere matrimoniali. Forse anche Loredana e Sandro hanno fatto un giro nel reparto dei grandi, visto che pensavano di sposarsi. Il supermarket chiude alle ore

19, ed il parcheggio si svuota. Resta aperto il chiosco che vende pizza, panini e birra. Comprano un po' di tutto, Loredana e gli altri. E prendono i sassi - otto, uno a testa, perché il gioco ha regole precise - nel campo che comincia dopo i salici. Vanno al cavalcavia, e cominciano. Chi non è di turno, continua a mangiare pizza ed a bere birra. Regole precise, ragazzi. Un tiro solo, altrimenti non vale. Si gioca da mesi, ormai tutti sanno come comportarsi. Se colpisci, Bingo. Se dopo il lancio non si sente il suono secco del metallo colpito, hai perso, e potrai giocare ancora solo la prossima volta, quando si tornerà sul cavalcavia. Qualcuno tiene la classifica. Ogni tiro ha il suo punteggio. Se sbagli proprio, zero punti. Se ci vai vicino, tre punti. Dieci se fai centro. Come in un videogame. Quasi tutti bravi, stasera 27 dicembre. Sei centri su otto. Mai successa una cosa simile. Ma un'auto si ferma dopo tre, quattrocento metri. E' la Mercedes di Maria Letizia Berdini.

Chissà se Paolo Bertocco (suo padre lo disse subito, ai primi cronisti: «Ha avuto un'operazione al cervello, da piccolo») avrà raccontato ridendo anche quel che è successo sul cavalcavia. «Bertocco - racconta Pamela C., che lo conosce «da sempre» - è uno che ride sempre. L'ho incontrato l'hanno

scorso, e lui ridendo mi ha detto: "Ma lo sai che mio cugino Paolo, il Furlan, ha avuto un incidente con la macchina ed è all'ospedale, e sembra che stia morendo?". Diceva queste cose, e continuava a ridere. Uno così può davvero andare sul cavalcavia a lanciare le pietre».

La casa di Paolo Bertocco è la più vicina al cavalcavia. I Furlan abitano a tre chilometri, sulla sta-

tale, dove inizia Tortona. Un salto a casa per la cena, quella sera, e poi un salto «Al Don», circolo Acili di San Giuliano dove si può anche ballare. Non ci andavano tanto, al circolo. Erano più spesso a «El Paso», locale che ti appare all'improvviso nella notte deserta. Musica altissima, un'automobile finta appesa là in alto sul soffitto. «Venivano spesso, i Furlan più giovani. Poi una volta hanno spaccato un tavolo, ed hanno capito che non sono graditi».

Il videotel

Quasi tutti i ragazzi hanno in testa i berretti comprati al Mercatone. Sul tavolo in fondo, due monitor del Videotel. «Paghiamo ottomila all'ora, per la messaggeria». «È un modo per cercare compagnia. Si scrivono le vaccate, si aspetta la risposta». Il ragazzo con una felpe gialla sta scrivendo il suo messaggio. «Ma guarda che se la tua bocca...». «Lo facciamo così, per ridere. A volte ci scappa un appuntamento davvero, ma poi gli altri - soprattutto le ragazze - non si presentano mai». La musica quasi impedisce di ascoltare. Per «parlare» con gli altri, ci vuole il Videotel.

Si sta male, da soli. Quando non si è al lavoro, bisogna stare assieme agli altri. Quelli del cavalcavia si trovavano, «come tutti», nel centro della città, al portico delle Catanelle. Poi i gruppi si dividono, ognuno per la sua strada. Un salto al bar Teatro però si fa sempre. Una birra, un aperitivo, una partita al videogame con il calcio. Per tirare il rigore hai un colpo solo, devi essere preciso.

Gli amici

«Avevamo ragione noi: Sergio Furlan resta fuori, quindi è innocente», dicono gli amici. Ma ormai non hanno più le certezze dettate in mille interviste. Basta una voce, al mattino, per mettere tutti nel panico. «Hanno preso Vito, lo hanno portato in caserma. È lui l'ottavo della banda». Vito è un ragazzo alto e robusto. Anche lui, nei giorni scorsi, diceva: «Sergio Furlan non può essere un assassino». Ma basta la voce del fermo di Vito, e tanti adesso dicono: «Non ce lo aspettavamo». Sembrano rassegnati, come se rinunciassero a capire ed a difendersi. Vito non è in caserma, ma al lavoro. Senta la «voce», e si fa portare dalla mamma davanti al bar Teatro. Gira in via Emilia, si fa vedere da tutti. E quella di vedere Vito è l'unica certezza, stasera, per i ragazzi di Tortona.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

JENNER MELETTI

Maria
Grazia
Berdini,
sorella
di Maria
Letizia

G. Amici/Ansa

In alto
una immagine
di Loredana
Vezzaro,
la ragazza
secondo
gli inquirenti
avrebbe
ammesso
le proprie
responsabilità

Ansa



Tacciono i familiari e il marito di Maria Letizia Berdini: «Le parole non servono»

Il paese insorge: non siamo mostri

Tortona non ci sta ad essere definita una fabbrica di mostri e ha uno scatto d'orgoglio. I più indignati sono i giovani: «I criminali esistono dappertutto, ma a noi non verrebbe mai in mente un'idiocia come quella di lanciare sassi sulle auto». Tace il marito di Letizia Berdini: «Aspettiamo che i magistrati concludano il loro lavoro». E Maria Grazia, la sorella di Letizia dice: «È allucinante che fossero così tanti e neppure giovanissimi».

l'insospettabile presenza di una sub-cultura metropolitana: «Eppure Tortona è una città addormentata, con una mentalità chiusa, dove è difficile vendere vestiti troppo alla moda. La gente ha l'abitudine di farsi i fatti suoi».

Chissà da quale pianeta sono sbarcati quegli «alieni», che la città tratta come un corpo estraneo, come i personaggi di un brutto film diventato realtà. Barbara Castellan, 26 anni, sposata, è sconvolta dall'incoscienza: «Ovunque pos-

sono esserci dei mostri, ma mi sconcerta il fatto che quel gruppo non pensasse alle tragiche conseguenze di quel gesto».

Cercano di capire, non riescono a trovare il senso di un dramma di cui, tutto sommato, non ci sono spiegazioni. C'erano stati dei precedenti, altri giovani, a Verona, avevano ucciso con la stessa terribile roulette russa. E dunque, la banda del cavalcavia, poteva essere inconsapevole? Magari è gente che non legge neppure i giorna-

li commentano, rafforzando l'idea che quei giovani siano fuori dal mondo e soprattutto fuori dalla tranquilla quotidianità di Tortona. «Non ci sono parole per commentare un simile comportamento sostiene Angelo, 40 anni, titolare del «Tempio del Video», un negozio molto frequentato dai tortonesi. «Si tratta di fatti ingiustificabili, imperdonabili, ma è la giustizia a dover giudicare».

Le conclusioni della giustizia le attende anche Lorenzo Bossini, il marito di Letizia Berdini. I lanciasassi gliel'hanno uccisa mentre viaggiava al suo fianco e lui più di tutti avrebbe il diritto di urlare e di chiedere vendetta, ma non vuole sprecare neppure l'odio e gli insulti, per stigmatizzare il gesto che in un attimo ha sconvolto la sua vita. Preferisce guardare le foto di Letizia, convinto che nessuna pena possa pareggiare i conti, perché niente e nessuno potrà restituire la sua moglie. Parla sua madre, poche parole dette al telefo-

no: «Mio figlio è lucido e consapevole. È molto teso come si può immaginare, ma reagisce con lucidità. Non vuole dire nulla finché i magistrati non avranno individuato i colpevoli ed è bene così, le parole non servono».

Tacciono anche i familiari di Letizia Berdini, bersagliati dalla pioggia di notizie delle ultime ore. Ammutoliscono per l'incapacità di trovare le parole per affrontare la situazione. Tace Mariarosa, che il primo gennaio aveva scritto una lettera aperta, lanciando contro gli assassini il sasso della sua maledizione. L'unica che si lascia sfuggire un commento è l'altra sorella, Maria Grazia. «È allucinante, per il numero delle persone coinvolte e per la loro età, dato che alcuni di loro sono decisamente adulti. Forse - aggiunge - potremo cominciare a sfogarci quando il quadro della situazione sarà ancora più chiaro, ma è una cosa che dobbiamo ancora metabolizzare e chissà se ci riusciremo mai».

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI**

FRANCO FERRI
DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA
FELTRINELLI E DELL'ISTITUTO GRAMSCI

presidente
RENATO ZANGHERI

introduce
GIUSEPPE VACCA

GIANFRANCO PETRILLO
La direzione della Biblioteca Feltrinelli

ALBERTINA VITTORIA
L'attività dell'Istituto Gramsci 1957-1979

FRANCESCA IZZO
I convegni su Gramsci

FLAMMA LUSSANA
Le edizioni, le traduzioni e l'impegno per la diffusione di Gramsci

LINDA GIUVA
Da Mosca a Roma: gli archivi del Pci

IREP/IRPI

Franco Della Peruta Antonio Di Meo Maurizio Ferrara
Giuseppe Garrigano Andrea Giardina Luciano Gruppi
Adriano Guerra Gastone Manacorda Mario Alighiero Manacorda
Claudio Pavone Mario Pirani Rossana Rossanda Aldo Tortorella
Rosario Villari Vincenzo Vitello

venerdì 24 gennaio 1997 ore 9.30
Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati
Vicolo Valdina 2a Roma

per informazioni Fondazione Istituto Gramsci - tel. 0029 6 5806640 fax 0029 6 5897167

Cooperativa Edilizia Fortuna 86 II° ar. l. - Roma

Avviso di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lettera A), legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori dell'edificio Sociale in Castiglione del Lago area P.E.E.P., per la costruzione di 22 alloggi sociali. Importo a base di appalto L. 2.137.659.164. Termini e modalità per le domande di partecipazione sono riportati nel bando di gara pubblicato su B.U.R. Umbria n. 3 del 21 gennaio 1997.

Il presidente della Cooperativa
Carlo Mussari